

## *Terza Sessione: “Il dinamismo educativo”*

### *Un approfondimento del pensiero pedagogico di Papa Francesco*

#### *Sintesi dell'intervento di don Antonio Mastantuono*

##### **Introduzione: Un mondo di orfani?**

La frattura tra le generazioni, il senso di “orfanezza” (papa Francesco) che segna la nostra società, la sfida del virtuale che ridefinisce le relazioni, l’affermarsi della tecnica come pensiero unico e, non ultima in ordine temporale, la pandemia che ha messo in luce la fragilità del nostro mondo, spingono a pensare che la nostra società più che una macchina da riparare è «un organismo da rigenerare».

Una rigenerazione che nel pensiero di papa Francesco può prendere le mosse dal rimettere al centro l’azione educativa “inquadrata” «all’interno di una visione ampia della società, come contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile».

Ciò richiede il superamento di una visione dell’educazione, che ancora aleggia nel nostro occidente, vista come semplice trasmissione di contenuti, e come una “riproduzione identica”...

Un’educazione «scuola di sapienza ... come una specie di laboratorio esistenziale, etico e sociale, dove i ragazzi e i giovani possono sperimentare quali cose permettono loro di svilupparsi appieno e costruiscano le abilità necessarie per portare avanti i loro progetti di vita».

Un laboratorio: immagine che rimanda ad una bottega artigiana dove si mettono insieme il lavoro delle mani, quello della testa e dell’immaginazione, un luogo popolato da maestri e apprendisti.

E’ in questa visione dell’educare che trova origine la passione educativa che attraversa l’azione pastorale di papa Francesco sin da quando era vescovo di Buenos Aires e che oggi ripropone, attraverso l’iniziativa del Global Compact on Education come questione centrale non solo per la Chiesa, ma per la società tutta.

I numerosi interventi di papa Francesco riguardanti i vari aspetti dell’educazione e della scuola, pur non avendo un carattere organico e sistematico, offrono materia sufficiente per delineare i tratti caratteristici della sua visione educativa che qui cerchiamo di enucleare.

##### **1. L’educazione come progettazione esistenziale**

Il principio cardine del pensiero sull’educazione di papa Francesco è il concetto di persona come totalità esistenziale. La persona (posta da Francesco sulla frontiera più avanzata del personalismo pedagogico) non è fondata né dall’esperienza soggettiva (individuale), né dall’esperienza oggettiva (socioculturale). E neppure dalla loro reciproca integrazione.

E’ un’entità/valoriale essendo la sua essenza presupposta alla consapevolezza di sé. Soltanto il ricorso alla Fede (cioè a un orizzonte di trascendenza) può garantire l’identità esistenziale della persona: la sua autentica realizzazione e la sua integrale umanizzazione...

In altre parole. L'educazione si configura come il terreno naturale in cui cresce la pianta della persona: multidimensionale, integrale, totale.

La crescita o la "trasformazione" come obiettivo di ogni compito educativo rimandano ad una molteplicità di aspetti da tenere uniti.

Il papa raccoglie questa molteplicità attorno a due metafore: «portare frutto» e «produrre risultati».

Questo processo educativo proprio perché centrato sulla persona deve essere inquadrato all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile. Educare significa costruire una nazione: il compito educativo deve consistere nel risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa; educare per 'abitare': costruire una casa, costruire un futuro.

## **2. Nel cammino della Chiesa**

Il pensiero di Papa Francesco è profondamente radicato nello spirito del Concilio e rilancia i principi da esso formulati. In particolare, riflette i contenuti della Dichiarazione *Gravissimum educationis*.

Inserito pienamente nel filone del magistero ecclesiale tracciato a partire dal Concilio, Papa Francesco sintetizza il complesso delle tematiche sopra accennate lanciando l'impegno di realizzare un patto educativo a livello mondiale. La sua iniziativa, oltre che nell'esperienza vissuta a livello personale, trova fondamento e ragioni forti in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nell'enciclica *Laudato si'* e ora nella nuova enciclica *Fratelli tutti*.

## **3. Il contesto**

Il papa parla di tre fratture che attraversano i processi formativi ai diversi livelli: la frattura tra l'educazione e la trascendenza, la frattura con le tante differenze legate al volto dell'"altro", la drammatica incrinatura tra la natura e la società, fonte di disuguaglianze e nuove povertà.

La prima frattura da sanare è quella che separa la realtà dalla trascendenza.

La seconda frattura è la conseguenza della crisi della dimensione orizzontale; riguarda cioè la relazione tra generazioni e tra soggetti differenti, tra culture, religioni e appartenenze diverse.

La terza frattura da comporre è quella tra l'uomo, la società, la natura e l'ambiente.

La persona, educata secondo una sana antropologia, è un soggetto che ama il mondo, la storia, che fa cultura, che si assume la responsabilità della vita pubblica; sarà, pertanto, una persona che non coltiverà solo la dimensione soggettiva e personale, ma anche quella politica, sociale ed economica, il bene della natura, dell'ambiente, in una parola che sa costruire il bene comune.

## **4. Un'educazione in uscita**

Dinanzi all'urgente necessità di sanare queste profonde fratture, Papa Francesco richiama ad un

impegno generoso e convergente verso «una coraggiosa rivoluzione culturale».

Un primo segnale è l'adozione di una educazione in uscita e sempre dinamica, che aiuti l'educatore a non avere timore di compiere un'opera di inclusione, ma lo incoraggi ad innovare pazientemente il proprio lavoro scoprendo ogni giorno nuove prospettive.

«Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli. [...] Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade.

Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, occorre cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente».

Con questa visione, si deve avere il coraggio di andare verso le periferie per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia, ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone.

Si tratta, dunque, di una “educazione in uscita” e sempre aperta, dove l'impegno deve essere finalizzato ad abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza per favorire una cultura dell'incontro e dell'ascolto.

## **5. Il dinamismo educativo**

«L'educazione è una realtà dinamica, è un movimento, che porta alla luce le persone. Si tratta di un peculiare genere di movimento, con caratteristiche che lo rendono un dinamismo di crescita, orientato al pieno sviluppo della persona nella sua dimensione individuale e sociale». A partire da questa affermazione, Francesco indica una serie di caratteristiche e proprietà che possono essere assunte come i tratti di una progettualità che interpellano educatori ed istituzioni.

*L'educazione come movimento ecologico:* «Una proprietà dell'educazione è quella di essere un movimento ecologico... L'educazione che ha al centro la persona nella sua realtà integrale ha lo scopo di portarla alla conoscenza di sé stessa, della casa comune in cui è posta a vivere e soprattutto alla scoperta della fraternità come relazione che produce la composizione multiculturale dell'umanità, fonte di reciproco arricchimento».

Il papa inquadra l'educazione sempre all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile. Educare significa costruire una nazione: il compito educativo deve consistere nel risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa. Educazione per 'abitare': costruire una casa, costruire un futuro.

L'aggettivo “ecologico” rimanda a quella “ecologia integrale” di cui il papa parla nel cap. IV della

Laudato si'.

«L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato».

*L'educazione come movimento inclusivo (=metodo)*

Quanto al metodo, l'educazione è un movimento "inclusivo". Un'inclusione che va verso tutti gli esclusi: quelli per la povertà, per la vulnerabilità a causa di guerre, carestie e catastrofi naturali, per la selettività sociale, per le difficoltà familiari ed esistenziali». Una inclusione che permetta a uomini e donne concreti di sottrarsi alla povertà estrema e diventare degni attori del loro stesso destino.

Essendo inclusiva l'educazione è un 'rimedio' contro la cultura dello 'scarto': «Un'inclusione che si concretizza nelle azioni educative a favore dei rifugiati, delle vittime della tratta degli esseri umani, dei migranti, senza alcuna distinzione di sesso, di religione o etnia. L'inclusione non è un'invenzione moderna, ma è parte integrante del messaggio salvifico cristiano».

*L'educazione come movimento pacificatore*

Il movimento educativo costruttore di pace è una forza da alimentare contro la 'egolatria' che genera la non-pace, le fratture tra le generazioni, tra i popoli, tra le culture, tra le popolazioni ricche e quelle povere, tra maschile e femminile, tra economia ed etica, tra umanità e ambiente.

Queste fratture e contrapposizioni, che fanno ammalare le relazioni, nascondono una paura della diversità e della differenza. Per questo l'educazione è chiamata con la sua forza pacificatrice a formare persone capaci di comprendere che le diversità non ostacolano l'unità, anzi sono indispensabili alla ricchezza della propria identità e di quella di tutti.

Un compito particolare in tale processo educativo è affidato alle religioni così come affermato nella Dichiarazione di Abu Dhabi e nell'enciclica Fratelli tutti.

*L'educazione come movimento di squadra*

Educare - ricorda - «non è mai l'azione di una singola persona o istituzione... Il trovarsi insieme non ha l'obiettivo di elaborare programmi, ma di ritrovare il passo comune per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». E' l'immagine del "villaggio" come una comunità di persone, di più soggetti ed istituzioni che hanno a cuore (don Milani) la crescita delle nuove generazioni.

Il tempo vissuto nel villaggio diventa educativo se si snoda come un cammino di maturazione se si rispettano almeno tre obiettivi: mettere al centro la persona da formare secondo una sana visione antropologica; investire con qualità professionale, creatività e responsabilità le migliori energie,

mettendo in atto una progettualità di lunga durata; formare persone che siano disponibili a mettersi al servizio della comunità secondo lo spirito evangelico. Si tratta di tre obiettivi grazie ai quali si può “comporre un nuovo umanesimo” ispirato al messaggio cristiano, ma teso a rinnovare l’intera società.

## **6. L’educazione è soprattutto una questione di amore**

Educare «è (...) una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione».

Pertanto l’educatore - all’interno di quell’alleanza educativa che lo tiene insieme agli altri attori: famiglia, realtà associative, territorio - ha il compito di donare e di donarsi con il solo scopo di aiutare gli altri e se stesso a crescere, cambiare, a ricercare il meglio dell’umano. In questo senso l’educazione è un atto d’amore attivo e di dono gratuito verso gli altri, per cui non solo li riconosciamo, li accogliamo, ma li aiutiamo ad essere più profondamente se stessi, liberi e amanti del vero, del bene e del bello, pur nella loro diversità, rafforzandone così la propria identità singolare e irripetibile, storica e culturale.

E’ l’amore che anima ogni processo educativo che nasce da un incontro tra l’io e il tu, incontro che rimane il cuore delle dinamiche educative che non sono riconducibili ad una tecnica didattica e organizzativa perché coinvolgono le persone, il loro contatto intimo, il libero apprendimento reciproco.

E’ l’amore che non si arrende di fronte alle fatiche, agli insuccessi, al non riconoscimento sociale... ma è capace ogni mattina a dire:

Torniamo a sperare

come primavera torna

ogni anno a fiorire.

E i bimbi nascono ancora,

profezia e segno

che Dio non s’è pentito.

Torniamo all’amore,

pur se anche del familiare

il dubbio ti morde,

e solitudine pare invalicabile...

Davide Maria Turollo